

a cura del gruppo Mons. Piva

LaCittadella

LA PAROLA & LA CHIESA

Domenica 22 giugno 1997 **.13**

Lo stage di formazione spirituale e aziendale promosso dall'Ucid mantovana

Quasi un decalogo per l'impresa

Lo ha proposto mons. Pompeo Piva nella sua relazione di apertura. Il contributo di Marco Vitale e le testimonianze di alcuni imprenditori. La partecipazione del Vescovo mons. Caporello

Lo stage di formazione spirituale e aziendale promosso

Quasi un decalogo per

Lo ha proposto mons. Pompeo Piva nella sua relazione di apertura. E le testimonianze di alcuni imprenditori. La partecipazione del

Dalla relazione introduttiva di mons. Pompeo Piva ("Elementi per una teologia dell'impresa") riportiamo la parte finale.

NO ALLO STATO ASSISTENZIALE

Di fronte alla crisi dello stato sociale possono venire adottati atteggiamenti molto diversi. Uno è quello di radicalizzare le posizioni di indirizzo liberale, auspicando in modo quasi dogmatico lo stato neoliberale. Un altro atteggiamento è quello di attestarsi nostalgicamente sul sogno di uno stato sociale che costituirebbe la soluzione a tutti i problemi dei cittadini, soprattutto dei meno favoriti. Ritengo che l'atteggiamento più lucido sia quello di farsi carico della nuova situazione e cercare di orientarla favorendo i dinamismi positivi che lo stato sociale aveva neutralizzando le deviazioni che lo hanno svigorito. Per questo sono necessari alcuni criteri orientativi, che sintetizzo qui di seguito.

Primo criterio: lo stato assistenziale non è la soluzione ottimale. Cito alcune espressioni dell'enciclica *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II: "Intervenendo direttamente e deresponsabilizzando la società, lo stato assistenziale provoca la perdita di energie umane e l'aumento esagerato degli apparati pubblici, dominati da logiche burocratiche più che dalla preoccupazione di servire gli utenti, con enorme crescita delle spese".

Secondo criterio: a motivo del principio di solidarietà, lo stato deve continuare a intervenire. Questo intervento deve essere pensato ed attuato in funzione del bene comune di tutta la società e, in modo particolare, in funzione dei diritti dei più deboli. L'enciclica *Centesimus annus* non è favorevole al collettivismo e meno ancora allo statalismo, ma addita la necessità dell'intervento dello stato.

Segnalo gli ambiti che sembrano più importanti. a) *L'ambito istituzionale, giuridico e politico.* Lo stato ha il dovere di difendere un quadro giuridico giusto per la realizzazione sociale degli individui e dei gruppi. b) *Interventi su situazioni che pregiudicano il buon andamento della società.* Rispetto all'economia, lo stato ha il compito di armonizzazione e di guida dello sviluppo. Più concretamente,

esso ha il dovere di intervenire "quando situazioni particolari di monopolio creino remore o ostacoli per lo sviluppo". Analogamente, questo criterio deve essere applicato agli altri ambiti della vita sociale (sanitario, scolastico, culturale, ecc.). c) *Funzioni di supplenza.* Lo stato può svolgere funzioni di supplenza in situazioni eccezionali, quando settori sociali o sistemi di imprese troppo deboli o in via di formazione, sono inadeguati al loro compito. Simili interventi di supplenza devono essere limitati nel tempo per non sottrarre

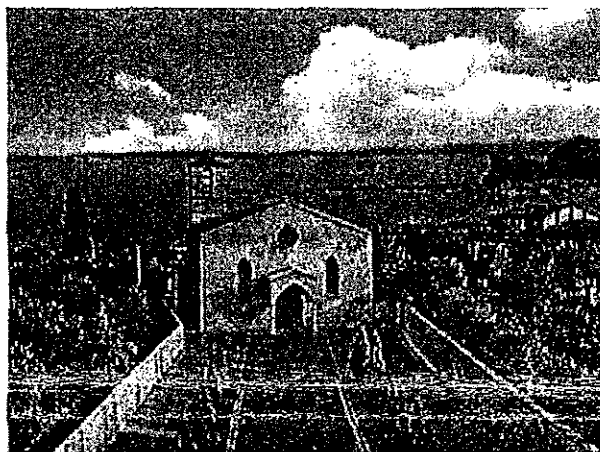
sociali senza attivare nello stesso tempo le capacità dei soggetti ricettori. Questi due eccessi nel funzionamento dello stato sociale orientano l'intervento solidale più verso la società civile che verso lo stato. Sono i soggetti ricettori coloro che devono gestire i propri servizi, dando origine così ad una società coinvolta e non semplicemente passiva. Ovviamente, ciò non comporta l'eliminazione dell'azione di governo. Tuttavia, l'apparato dello stato deve avere un ruolo ausiliario e lasciare il ruolo principale alla

mentali. E' necessario che il *top management*:

1. lavori insieme con i vari soggetti aziendali *per gli altri*; e questo dona un nuovo impulso ai valori cristiani perché porta all'ascolto del mercato antropologico;
2. abbia collaboratori capaci e di fiducia, pronti soprattutto ad *ascoltare* con attenzione gli altri, e cioè le varie componenti umane dell'azienda;
3. sia aperto alle innovazioni tecnologiche e alle migliori tecniche gestionali. Ne va della sopravvivenza della vitalità e della durata dell'azienda *per gli altri*;
4. abbia una vera attenzione per la gratificazione di tutti gli operatori dell'azienda: dai dipendenti ai fornitori ai clienti: *per gli altri*;
5. abbia una visione strategica del mercato e una attenzione alle interazioni tra ambiente e sistema delle aziende. La tutela dell'ambiente è *vitale per tutti*;
6. accetti la dialettica sociale legata ai costi-benefici dello sviluppo, rispettando le culture e i valori di tutti coloro che interagiscono con l'azienda;
7. privilegi, prima di ogni altra iniziativa, l'investimento e il reinvestimento al fine di favorire uno sviluppo equilibrato *per gli altri*;
8. difenda il ruolo e l'autonomia delle imprese nel contesto socio-politico. E' un problema etico della massima importanza ed urgenza. La morsa politica potrebbe distruggere il principio fondamentale dell'etica: *per gli altri*;
9. stimoli le Istituzioni ad operare in coerenza con le esigenze dello sviluppo, nella limpidezza dei rapporti reciproci.

E' necessario riconoscere le positività della *cultura della realizzazione*, intesa come caratterizzazione-vocazione del manager, del dirigente e del libero professionista. *Il bisogno di realizzare, di fare*, prima di essere una risposta ad esigenze personali di natura psicologica, deve nascere dai talenti donati da Dio, capaci di motivare le persone e di rinnovare il sistema. Per il credente l'operatività manageriale è una vocazione pastorale che Dio stesso gli ha affidato. Si erge sovrano il grande comandamento della carità: *per gli altri, per tutti*.

mons. Pompeo Piva



Il santuario del Carmine a San Felice del Benaco. L'attiguo monastero è stato sede dello stage dell'Ucid mantovana

stabilmente a detti settori e sistemi di imprese le competenze che sono loro proprie. d) *Difesa e tutela dei beni collettivi.* E' compito dello stato provvedere alla difesa e alla tutela di quei beni collettivi, come l'ambiente naturale e l'ambiente umano, la cui salvaguardia non può essere assicurata dai semplici meccanismi di mercato.

STRATEGIE SOCIALI PER AVVIARE LA SOLIDARIETA'

Dai due criteri precedenti si deduce la necessità di proporre strategie sociali che guidino lo spirito di solidarietà. Ne propongo solamente due. a) *Più insistenza sulla società che sullo stato.* E' necessario correggere le deviazioni in cui è caduto lo stato sociale. La revisione critica di questa esperienza indica che l'eccessiva burocratizzazione della solidarietà è un fatto tanto poco positivo quanto l'offrire dei servizi

società. b) *Una protezione sociale che non ostacoli la competitività.* Le critiche neoliberali al sistema attuale di prestazioni sociali fanno leva sul pericolo che codeste sminiscano o vanifichino la necessaria competitività. Perché ciò non accada bisogna correggere le deviazioni introdotte in un sistema sociale guidato dal principio quasi magico di un benessere distribuito dall'alto. Riflettendo sul mondo del lavoro sembra necessario ridurre il livello delle rivendicazioni, accettare delle limitazioni nelle politiche di redistribuzione perché possa essere mantenuta la competitività e la stabilità.

ALCUNE PROSPETTIVE DI NATURA ETICA

E' giunto il momento di tentare alcune indicazioni di natura etica. Sono cosciente delle difficoltà cui vado incontro. Mi pare che si possa procedere scandendo alcuni momenti fonda-